

## LA SFIDA DEL PD

Il leader dei democratici parla al termine di una riunione del governo-ombra: tra la realtà del Paese e le promesse c'è un gap molto forte

«La Lega? Il suo è un secessionismo mascherato. E tagliando l'Ici si sono tolti soldi al Sud» Bersani: «Alitalia si è impiccata a una cordata»

# Veltroni: il governo è in stato confusionale

Alitalia, Ici, immigrazione, federalismo: il leader Pd attacca a tutto campo. Il governo non gradisce

di Bruno Miserendino / Roma

«IN POCHE SETTIMANE il governo è precipitato in un generale stato di confusione». Dall'Alitalia, all'immigrazione, al taglio dell'Ici, che non serve a niente e penalizza il Sud, per finire al federalismo. Veltroni attacca, l'esecutivo non gradisce, e anche sulle riforme

istituzionali il dialogo va avanti un po' a fatica, come testimonia l'esito di un incontro mattutino tra lo stesso leader del Pd e l'ambasciatore del Pdl Gianni Letta. Veltroni attacca perché vede un gap molto forte tra ciò che serve ed era stato promesso, e i primi passi dell'esecutivo.

Il segretario, con Morando e Chiamparino, parla al termine di una lunga riunione del governo ombra dedicata al tema del federalismo e sul tema lancia un messaggio rivolto alla maggioranza e anche all'interno del Pd. Attenzione, dice, noi vogliamo il federalismo fiscale, ma non c'è alcun asse privilegiato con la Lega, sbaglia chi vede accordi sottobanco alle porte. Il Pd, dice Veltroni, chiede che si riparta dal pacchetto Violante già approvato e dal testo della conferenza delle regioni, «ma è il governo e la maggioranza che si devono chiarire devono dare risposte politiche precise». «Non c'è stato alcun contatto tra me e Bossi - spiega - noi abbiamo la massima disponibilità, ma bisogna chiarire il contesto». Il «contesto» è quel che pensa la maggioranza dove le idee non sono chiarissime e dove la Lega sembra riproporre una forma di «secessionismo mascherato», con l'aggravante «di una messa in discussione del nostro ruolo nella Ue». I paletti del Pd in materia sono noti: «Noi - ha spiegato Veltroni -

vogliamo un federalismo che unisca il paese e che non rafforzi le disuguaglianze che già ci sono e che non costi di più, quindi che non raddoppi le funzioni e livelli istituzionali di una macchina decisionale già lenta». Insomma non rientri dalla finestra quel che era uscito dalla porta quando il referendum costituzionale bocciò la devolution. La bozza Violante, afferma Veltroni, Chiamparino, Morando, «era già condivisa, e

non vogliamo fare passi indietro con proposte di partito». Quanto al federalismo, «per noi il documento approvato dalle Regioni è una buona base di lavoro».

Ma il federalismo è solo un aspetto, i problemi più evidenti riguardano le prime mosse del governo sui temi che hanno decretato la vittoria di Berlusconi e di Bossi e su cui il Pd intende dare battaglia. Veltroni l'aveva promesso: smaschereremo giorno per giorno le promesse che non diventano realtà. Sull'immigrazione il segretario dà credito alla marcia indietro del premier e per questo dice che il governo «sta prendendo la strada giusta», ma le cose sono ovviamente più complicate. È emblematica anche la vicenda dell'Ici, il cui taglio totale è un regalo ai ceti abbienti (perché a quelli meno ricchi era già stata tolta dal governo Prodi) e

che è stato finanziato levando soldi al Mezzogiorno. «Il governo ha cominciato contro il Sud e non va bene». Su Alitalia, secondo il Pd il disastro è chiaro, e solo in un paese come il nostro, dice Pierluigi Bersani alla Camera, il governo potrebbe fare qual che ha fatto senza una sola critica dei «famosi cultori del mercato». Ecco l'epitaffio: «Alitalia - dice il ministro ombra - s'è suicidata, impiccandosi a una cordata». Che non c'è e che se c'è sarà pagata amaramente da italiani e lavoratori della compagnia. E giù ironie su Tremonti Robin Hood. Anche qui, dice Bersani, «non si capisce che il governo, permettendo differenze di prezzo del carburante tra noi e l'Europa, ha già dato ai petrolieri quel che minaccia di togliere con le super tasse sui super-profitto». Questo è il problema, sottolinea Bersani, solo che al mo-



Walter Veltroni alla conferenza della FAO. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

mento nessuno glielo rimprovera, perché i media sono in luna di miele col governo. Bonaiuti non ha gradito molto le esternazioni del Pd e dice che la confusione è nell'opposizione. Ma anche nell'incontro con Gianni Letta, avvenuto lontano da oc-

chi indiscreti, nonostante il clima di dialogo non tutto sarebbe andato liscio. «È proseguita - dice Veltroni - una discussione sulle riforme per vedere di portare il pacchetto Violante il più rapidamente possibile in Parlamento». Ma sulla Rai le idee sono altre.

DIALOGO IN SALITA

## Riforma Rai il Pdl fa orecchie da mercante

■ Era il mantra del Pd. Lo diceva Veltroni, lo ribadiva Melandri, lo si ripeteva al Loft: la Rai sarà uno dei grandi banchi di prova del dialogo con la maggioranza. Un primo assaggio si era avuto con la battaglia parlamentare intorno al cosiddetto emendamento «salva-Rete4», su cui il governo ha dovuto battere in ritirata. E da ieri, quello che finora era materia di sussurri e grida, oggi comincia ad essere vero terreno di scontro.

Il leader Pd non ha parlato solo di riforme nel suo incontro con Gianni Letta, ma soprattutto - così dicono le indiscrezioni - del futuro del servizio pubblico. La sua proposta di una revisione radicale dei meccanismi di nomina della Gasparri nell'ottica di un'ampia riforma della Rai, da liberare dalla morsa dei partiti, da affidare ad un amministratore unico per avviarla sulla strada di una sorta di Bbc italiana, è stata accolta negativamente. In particolare, sembra che quelli più ostili siano Lega e An, ai quali la rifondazione della Rai pare una questione di lana caprina: sono i posti che interessano.

Allo stesso modo, il Pd non pare gradire affatto l'idea di ritrovarsi Leoluca Orlando come presidente della Commissione di Vigilanza. «Mai e poi mai», aveva sibilato la settimana scorsa Fabrizio Cicchitto - che insieme ai suoi colleghi di partito vede un dipietrista come fumo negli occhi - e ieri Letta pare aver ribadito il concetto in termini solo un po' più gentili. Che la partita sia difficile, sembra confermato dal fatto che la prima riunione della Vigilanza sia slittata di una settimana, anche se alla fine dei giochi l'uomo dell'Idv potrebbe farcela comunque, se non altro a partire dal terzo scrutinio: il fatto è che la mancata nomina rischierebbe di bloccare la partita del rinnovo del Cda, compito che spetta proprio alla Vigilanza, e questo a destra nessun lo vuole. Il piatto è troppo ghiotto. Tra le voci che circolano per il vertice di Viale Mazzini, dato che la Gasparri prevede un presidente «di garanzia», fuoreggia quella che vede Goffredo Bettini come successore di Petruccioli. Fonti del Pd la definiscono «pura fantasia»: improbabile che il segretario dei democratici possa indicare un nome a lui considerato così vicino. Qualcuno dice che è un'idea dello stesso Letta. Forse una trappola? rbru.

# Brunetta vuole una manovra da 36 miliardi di euro

Il ministro: l'esecutivo la approverà per il triennio 2009-2011. Il premier conferma

di Laura Matteucci / Milano

L'ANNUNCIO Brunetta annuncia, Berlusconi conferma. Il governo si appresta a varare una manovra economica da 36 miliardi per il triennio 2009-2011. Si tratta di circa 12 miliardi l'anno per i prossimi tre, che secondo il ministro alla Funzione pubblica Renato Brunetta, improvvisamente titolare dell'Economia, verrebbero coperti con tagli alla spesa pubblica, liberalizzazioni e privatizzazioni, a partire dalle pubbliche utilities. «Un mix di antibiotici e vitamine», dice Brunetta per definire il decreto correttivo in arrivo il 18 giugno. Allo stu-

dio interventi di tipo fiscale e contributivo come il divieto di cumulo, oltre a quelli relativi alla macchina dello Stato. Qualcosa in più, insomma, dei 30 miliardi massimo già ipotizzati da Giulio Tremonti, dato il peggioramento della congiuntura economica. La conferma è arrivata dallo stesso Berlusconi che, nel corso di un incontro a Palazzo Chigi con gli enti locali, ha anche parlato di un rapporto deficit-pil al 2,5%, a legislazione vigente. All'incontro era presente anche Tremonti: suo l'annuncio che la manovra finanziaria triennale sarà approvata dal Parlamento entro l'estate e sarà la base del federalismo fiscale. La discussione, nel merito, sul federa-

lismo fiscale non si svolgerà nelle sedi governative, ma nelle commissioni parlamentari competenti.

La manovra potrebbe essere spacchettata in tre provvedimenti: a parte il Dpfe, che darà le linee di politica economica per la legislatura, potrebbe essere articolata in due decreti legge (uno entro fine giugno e l'altro a settembre) e la Finanziaria vera e propria, che dovrebbe esse-

re molto più snella rispetto agli anni passati. Il disegno di legge sul federalismo fiscale dovrebbe arrivare per settembre, e potrebbe essere un collegato alla Finanziaria. Nel primo decreto potrebbero essere inserite delle misure per Anas e Fs nel caso si dovessero rimpolpare i fondi per non rischiare uno stop a investimenti in corso. Quanto all'incontro con gli enti locali, si è trattato soltanto di un primo approccio, e un approfondimento dei temi - sia con i Comuni, sia con le Regioni - è rimandato alla settimana prossima. Come spiega Leonardo Domenici, presidente dell'Ancl (l'Associazione dei comuni): «La prossima settimana ci sarà una conferenza Stato-Città in parti-

colare su Ici e manovra, e molto probabilmente una conferenza unificata sul Dpfe». Quello di ieri è stato un incontro, dice ancora Domenici, di carattere generale per «impostare il lavoro», in cui i Comuni hanno posto al governo «problemi concreti e la preoccupazione sul taglio dell'Ici». Preoccupazioni peraltro condivise dai tecnici della Camera che, nell'abituale dossier di analisi delle coperture dei provvedimenti, ricordano che l'abolizione dell'Ici comporta serie difficoltà per i Comuni. Nel documento si parla di «maggiori difficoltà per il mantenimento degli equilibri di bilancio», di «pre-supporsi per richieste di maggiori trasferimenti compensativi», oltre che di possibili «difficoltà di cassa».

Vuole essere lui Silvio Berlusconi, l'unico, vero interlocutore politico della Chiesa in Italia. Liberatosi da chi nel centrodestra come il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, poteva ambire ad essere sponda delle sollecitazioni vaticane sui «valori non negoziabili», ora che nel suo governo non spiccano interlocutori che possano presentarsi come referenti sicuri per i Sacri Palazzi, è tutta sua la piazza. D'altra parte, l'unica personalità dell'esecutivo su cui la gerarchia vaticana può contare è un suo fedelissimo, quel Gianni Letta, mente politica e gran tessitore di rapporti diplomatici del premier, talmente di casa e stimato Oltretevere da essersi guadagnato l'ambito titolo di «gentiluomo di Sua Santità».

Con l'incontro di oggi Berlusconi sa di giocare la carta dello statista, malgrado le intemperanze della maggioranza che lo sorregge. Lo fa partendo dall'apertura di credito già assicurategli da Benedetto XVI con il pubblico apprezzamento nel suo discorso ai vescovi italiani per quel «clima nuovo» del paese e per quell'assunzione di responsabilità da parte dell'intera classe politica, impegnata a favore del «bene comune» aperti. È l'effetto dopo-voto osservato con compiacimento dal pontefice. La Chiesa afferma di apprezzare stabilità e governabilità e il premier è pronto ad incassare. Mentre si affi-

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

nano i temi dell'agenda del faccia a faccia tra il premier e il pontefice, cui hanno lavorato Gianni Letta, l'«uomo ponte» tra le due sponde del Tevere e il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, spiana la strada all'incontro un'inusitata e ampia intervista concessa da Berlusconi all'Osservatore Romano e a Radio Vaticana. «La Chiesa è una ricchezza per lo Sta-

«È una grande ricchezza» si spertica il premier nell'intervista preparatoria con i media vaticani

to e il dialogo è aperto su ogni argomento» è la premessa impegnativa e suadente del premier che si fa garante ad un tempo delle prerogative e libertà della Chiesa, compreso quello di dire pubblicamente la propria, e della laicità dello Stato. Si ritaglia il ruolo di campione di quella «sana laicità» evocata anche nel recente viaggio negli Usa da papa Ratzinger. «La Chiesa e le sue organizzazioni hanno tutto il diritto di esprimere le proprie valutazioni e lo Stato laico poi esprimerà un suo giudizio e potrà seguire queste valutazioni nella sua azione politica» rassicura. «Con la Chiesa - aggiunge - è possibile ogni dialogo su ogni argomento» dato che, afferma, «la nostra Costituzione su questo punto è molto chiara». «Quindi - prosegue Berlusconi - non ci possono essere preclusioni



Silvio Berlusconi e Benedetto XVI. Foto Ansa

alla manifestazione di opinioni e principi da parte di alcuno». Rigetta così la possibile accusa di ingerenza lanciata contro una Chiesa che spesso non si limita ad indicare le sue verità, ma fa anche pesare i suoi veti. Per Berlusconi la Chiesa è e continuerà ad essere un interlocutore essenziale, una

settarlo o addirittura totalitario». Perciò - spiega - il dialogo che precede il rapporto tra Stato e Chiesa è un dialogo assolutamente positivo che risiede nella natura stessa della società e dimostra la libertà e la pluralità della società». Conclude che «sarebbe una perdita significativa di libertà per lo

Stato escludere e soffocare manifestazione e convinzioni della Chiesa». Nel suo ragionare il premier spazia da problemi come l'emergenza alimentare e le contraddizioni della globalizzazione - cui la Santa Sede è sensibilissima - al centro della recente assemblea della Fao, al ruolo della Ue e dell'Europa di fronte alle emergenze sociali, compresa la questione giovanile, rassicura la Chiesa che chiede valori di riferimento da offrire per contrastare il pe-

«No a uno Stato settario». Sul tavolo i fondi alle scuole cattoliche e l'intesa sui temi etici

ricolo dell'egoismo sociale. Indica le iniziative che il governo assumerà a favore della famiglia. Rassicura sul nuovo clima politico tra maggioranza, governo e opposizione. Offre aperture e disponibilità al suo illustre interlocutore che lo riceverà questa mattina in udienza. Ed anche possibili risposte ai temi che molto probabilmente Benedetto XVI gli sottoporrà e poi affronterà con il cardinale Bertone. Troverà un interlocutore attento e disponibile. È indicativa quell'inusuale espressione di «gioia» usata dal Papa nel suo discorso ai vescovi, per sottolineare il nuovo clima registratosi con il dopo elezioni. Come il costante richiamo del pontefice al «bene comune», alla difesa della vita e contro l'aborto, con l'esplicito invito a rivedere la legge 194, quindi le esigenze delle famiglie, istituito da rafforzare e da proteggere mettendolo al riparo da possibili equiparazioni con le unioni civili e introducendo il «quoziente» familiare, e ancora il nodo del lavoro e della condizione giovanile, l'emergenza educativa che per Benedetto XVI non vuole dire soltanto valori da trasmettere, ma anche, più prosaicamente, finanziamenti alle scuole cattoliche. Vi sono i temi di politica internazionale, vi è anche quello della sicurezza e dell'immigrazione da coniugare con i diritti della persona. Siamo sul «non negoziabile» per la Chiesa. E anche per la Lega.